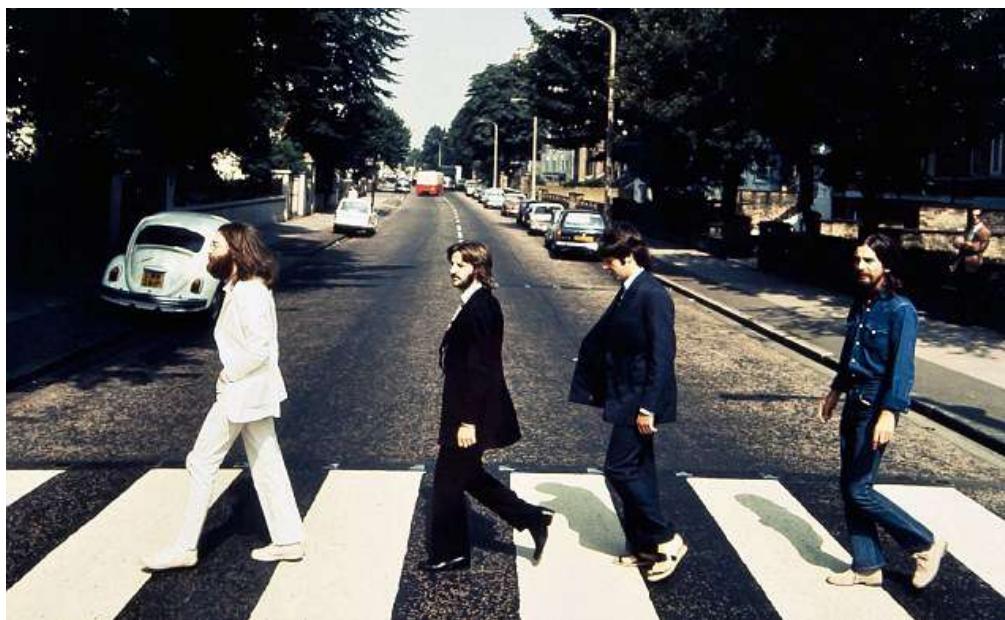


Così fan tutti



Marco Moraschi, 17 novembre 2018

1. *Non ti precluderai delle porte a priori.*
2. *Non prendere strade alternative.*
3. *Ricordati di santificare lo stipendio.*
4. *Onora il capo.*

Questi sono solo alcuni dei comandamenti indiscutibili che fin da piccoli ci vengono messi in testa. Farai le elementari, poi le medie, poi sceglierai una scuola superiore che ti apra molte “porte”, farai una facoltà universitaria che ti dia molte opportunità e ti permetta di trovare lavoro, per raggiungere la stabilità economica, così potrai sposarti, avere due figli e potrai infine dire di aver raggiunto il successo. La vita, sotto questo punto di vista, appare dunque come una lunga scalinata, ripida e faticosa, fatta di soli sacrifici e decisioni prese per un bene più grande, un fine ultimo, quello di poter dire un giorno: “*Ecco, ora sono arrivato*”. È la pentola d’oro che ci aspetta in fondo al tunnel, la luce in fondo al buio, il successo contro la mediocrità. Il problema di questa visione del mondo, però, è che implica una certa idea di successo, un’idea nata dalla società dei consumi, in cui anche la vita diventa un bene da consumare, in cui bisogna sopravvivere e risparmiarsi per godere un giorno dell’agognata felicità che ci daranno uno stipendio a molti zeri, i benefit aziendali e una famiglia da Mulino Bianco. La verità, però, è che non è detto che esista la pentola d’oro, che tutti possano arrivarci e che una volta arrivati ci dia la felicità. La verità è che non esiste una soluzione a tutti i problemi, un e-

quilibrio finale a cui puntare, perché tutto cambia e tutto scorre, tutti siamo diversi eppure tutti uguali, tutti abbiamo una maschera dietro cui nascondiamo i nostri sogni, le nostre paure, le nostre debolezze.

Se avete costruito castelli in aria,
il vostro lavoro non deve andare
perduto; è quello il luogo dove
devono essere. Ora il vostro
compito è di costruire a quei
castelli le fondamenta.

HENRY DAVID THOREAU, *Walden o Vita nei boschi*, Biblioteca Ideale Tascabile 1995

che non possono condurre, ma devono essere condotti". Continuare a rincorrere un obiettivo prefissato da qualcun altro non può che portare a un'atrofia delle capacità, in cui si vive in continua aspettativa, nell'attesa di un dopo che potrebbe anche non arrivare, e che, se arriverà, potrebbe coglierci impreparati, perché non siamo più abituati a correre, ma solo a rincorrere. L'attesa del dopo potrebbe rimanere per l'appunto solo attesa, un continuo inseguimento dettato dalle regole e dalle leggi esterne, dal "si fa così" e "si continuerà a fare così", poco importa se lungo la strada perdiamo dei pezzi o seguiamo un percorso che non ci piace, il successo non aspetta. Ma come ha detto recentemente Marco Montemagno in un video: "*Per il 99% del tempo non stai avendo una carriera, stai avendo una vita di merda*". Ecco quindi che in questo pensiero dilagante e a senso unico assumono particolare importanza i folli, coloro che non si uniformano alle leggi del mondo, ma che battono nuove strade e nuove vie. E se non vi piace la parola folli, possiamo semplicemente decidere di chiamarli persone intelligenti, perché l'intelligenza non segue le regole, i dogmi, gli schemi comuni. Le persone intelligenti sono quelle che si collocano sopra le regole e sotto la legge, in quello spazio stretto in cui l'aria è più fresca e meno viziata. Perché le regole sono dei limiti, spesso privi di significato, pura convenzione sociale, tolgo-

no spazio alla creatività e all'entusiasmo e costruiscono cloni, unità indistinte e quasi invisibili nella massa di creature mediocri che camminano ogni



giorno per le strade del mondo. Ecco quindi che la salvezza del genere umano è che ogni tanto qualcuno decide di uscire dagli schemi, di ribellarsi, di non uniformarsi, di fermarsi a metà della corsa e proseguire per un'altra strada. Sono i Davide e i Golia allo stesso tempo, gli innovatori, gli scomodi, coloro che non

conoscono il “politically correct”, che non si lasciano sopraffare dalle opinioni altrui e non hanno paura di proseguire soli, che cercano un riparo alla noia e lottano finché non lo trovano. Sono poeti, ingegneri, filosofi, sono coloro che sfuggono alla logica comune, che non possono essere racchiusi in una categoria ben definita, perché se non esistono regole non esistono categorie.

Per ribellarsi occorrono sogni che bruciano anche da svegli, occorre il dolore dell'ingiustizia, la febbre che toglie all'uomo la malattia della paura, dell'avidità, del servilismo. Per ribellarsi bisogna saper guardare oltre i muri, oltre il mare, oltre le misure del mondo. La miseria dell'uomo incendia la terra ovunque, ma è un fuoco sterile, che cancella e impoverisce. È un fuoco che odia ciò che lo genera, è cenere senza storia. Saper bruciare solo ciò da cui poi nascerà erba nuova, ecco la vera ribellione.”

STEFANO BENNI, *Spiriti*, Feltrinelli 2013



I folli sono spesso egoisti, perché agiscono soprattutto per sé stessi, perché spesso sono lasciati soli, perché cambiano tutto perché tutto cambi davvero. E se non ci sono regole, non ci sono dogmi, l'unica regola che possono trasmetterci, l'unico istinto che portano dentro e che può aiutarci a cambiare è che esiste un unico comandamento: il *coraggio*.

Links:

La Trappola della Carriera, Marco Montemagno:

<https://www.youtube.com/watch?v=ZI4gVrP5Ghg>

Storia della mia vita – Ritratto di un Viandante, Marco Moraschi:

<https://marcomrsch.wordpress.com/2018/09/20/storia-della-mia-vita-ritratto-di-un-viadante/>

Cambiare il mondo con un fucile a elastici, Massimo Mantellini:

<https://www.ilpost.it/massimomantellini/2018/11/16/cambiare-il-mondo-con-un-fucile-ad-elastici/>

Blowin' in the wind, Bob Dylan:

<https://www.youtube.com/watch?v=3l4nVByCL44>